

# DISTANZA, VICINANZA, RELAZIONE. SUL VOLUME DI DONATELLA PAGLIACCI

GIOVANNI CHIMIRRI · ALDO MECCARIELLO

**L'**IO nella distanza. Essere in relazione, oltre la prossimità (Milano, Mimesis, 2019) è il titolo del volume di D. Pagliacci, docente di ruolo presso l'università di Macerata, dove insegna filosofia con particolare attenzione a temi antropologici, sociali e morali. Sul piano storico, si è dedicata ad Agostino d'Ippona e al pensiero contemporaneo (E. Gilson, P. Ricoeur, H. Plessner, E. Stein, M. Nussbaum). Numerose le sue pubblicazioni fra monografie e contributi in miscellanee e riviste. I due scriventi segnalano con interesse la sua opera, essendosi anche loro dedicati ai temi in essa magistralmente esposti e documentati.<sup>1</sup>

Riportiamo subito l'indice del volume, dopodiché compiremo alcuni affondi. Alla *Presentazione* (pp. 9-16) seguono nove capitoli: 1. Visioni differenti e distanti; 2. Apertura interiore ed esteriore; 3. Alleanza e simmetrie; 4. Identità e temporalità; 5. Troppo lontani e troppo vicini; 6. Il bene nella prossimità della distanza: l'amore; 7. La distanza dalla ferita; 8. La distanza dal colpevole innocente; 9. La distanza dalla fine.

Scorrendo i titoli dei capitoli e dei paragrafi, sorge l'impressione che attraverso l'utile paradigma concettuale della "distanza", s'intenda fornire a lettori e studenti un vademecum *della e per* la "persona" nei suoi elementi costitutivi. Infatti, sono svolti argomenti come il narcisismo, la capacità di aprirsi al prossimo, lo sguardo, la memoria, il tempo, i giudizi sull'altro (dal "disprezzo" all'"indifferenza"), l'amore (tra simmetrie del desiderio e tenerezze asimmetriche), la sofferenza (tra cura ed empatia), la colpa (tra responsabilità e perdono), la morte (tra timore, consolazione e speranza). È un discorso che illustra *chi è l'uomo* (piano antropologico), come *deve essere* (piano morale), cosa *sente* e cosa si *attende* dalla vita (piano esistenziale, spirituale). La "distanza" può essere intesa in vari modi (sintetizziamo lievemente): «accezione topografica (intervallo fra oggetti); rinvio a qualcosa di lontano; meta verso cui tendere; volontà di mantenersi separati, distaccati dalla vita; paura di legami» (p. 9). Come dicevamo, non c'è in fondo un momento della vita umana che non possa essere *valutato* non solo col metro della distanza, ma soprattutto col suo significato, con la volontà nascosta o manifesta che la *presiede e regola*.

Il nostro ineludibile *egoismo* ed *egocentrismo* (si noti che i due termini non sono sinonimi: il bambino, per esempio, è senz'alto egocentrico, ma non particolarmente

gio.chimirri@gmail.com, ricercatore indipendente, filosofo e teologo, cultore della materia all'Università Insubria (Como e Varese), IT; aldo.meccariello91@gmail.com, docente di Filosofia e Storia (Liceo Classico "Cicerone", Frascati), presidente del Centro per la Filosofia Italiana (C.F.I.), IT.

<sup>1</sup> Cfr. A. MECCARIELLO, *Distanza. Rapporti in lontananza e cura della prossimità*, Trieste, Asterios, 2020; G. CHIMIRRI, "Persona e amore" e "La relazione interpersonale", in *Persona al centro. Manuale di antropologia filosofica e lineamenti di etica fondamentale* Milano, Mimesis, 2016, 2018<sup>2</sup> (con G. Cicchese).

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202105103013](https://doi.org/10.19272/202105103013) · PER LA FILOSOFIA, XXXVIII, 113, 2021

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

egoista o narcisista) devono fare i conti con un altro elemento parimenti ineludibile: la *relazione con l'altro*, considerato che per natura non nasciamo per conto nostro e non sopravviviamo senza le *cure* dell'altro;<sup>2</sup> e questo per molti anni, a differenza della maggior parte degli animali che nascono già compiuti e autonomi o che hanno bisogno di poco tempo per diventarlo.

Il "rapporto" (che è insieme vicinanza e distanza) dove ognuno è individuo impenetrabile, si presenta sempre come tensione, gioco, avventura, mistero, sorpresa, scoperta, dialettica Io/Altro, Io/Mondo, Io/Dio (per chi crede); come relazione da vivere secondo una certa qualità, intenzione, fine. La distanza deve essere «un'occasione per approssimarsi *senza invadere*, soccorrere *senza sostituire*, riconoscere *senza proiettare* se stessi sugli altri» (p. 10). In questi termini possiamo intravedere un aggancio della filosofia con quella prospettiva tipicamente psicologica che fu cara, per esempio, a K. Jaspers (cfr. *Psicopatologia generale; Psicologia delle visioni del mondo*), a C. Jung (cfr. *Pratica della psicoterapia; Tipi psicologici*) e a E. Mounier (*Trattato del carattere*<sup>3</sup>), per citarne solo alcuni.

Secondo l'Autrice, il termine distanza assume «una *funzione positiva* perché esprime una risposta organizzata e intelligente del vivente umano rispetto alla *necessità* della natura [...] mostrando come nell'uomo vi sia inscritta la cifra della *relazionalità*. In tal modo, la distanza perde la tonalità fredda del distacco per assumere quella più qualificante del *mettere in rapporto*, del vedere le cose da un angolo visuale privilegiato, appunto perché può contare sulla non coincidenza tra il vedente e l'essere visto, l'udente e l'essere udito, il senziente e l'essere sentito, l'amante e l'essere amato» (p. 10). Non possiamo quindi essere noi stessi e svilupparci, senza un rapporto con l'altro da noi; un "altro" che poi tanto altro non è, essendo piuttosto un'"estraneità interiore", come suona il titolo di un bel volume di A. Rigobello, maestro italiano del personalismo. Guardiamo e ascoltiamo l'altro con una certa distanza, eppure «l'altro non è mai qualcosa di *esterno* al nostro essere» (p. 11), persino quando l'altro è *assolutamente* un Altro, un Trascendente, che paradossalmente ci costituisce fin dentro le nostre viscere, secondo la celeberrima sentenza agostiniana: «*Tu eras interior intimo meo et superior summo meo / Tu, più intimo del mio intimo, più vertice del mio vertice*».<sup>4</sup>

Il capitolo 3 (pp. 65-87) riflette sull'origine dell'uomo, cioè sulla *creazione*, specie come raccontata dai testi biblici, dove l'uomo è fatto niente meno che a immagine e somiglianza del Divino, e dunque chiamato a un rapporto amicale con Lui; e un rapporto possibile proprio grazie alla costituzione stessa dell'essere umano, una materia corporea *capace di rispondere a un appello e confrontarsi con un Creatore*. Qui è in fondo l'origine di ogni dialettica vicinanza/distanza/relazione che caratterizza l'umano rispetto a ogni altra cosa creata, incapace di ascoltare e rispondere alla chiamata di un Prossimo. Quel prossimo sul cui volto noi non possiamo non veder-

<sup>2</sup> Cfr. G. CHIMIRRI, G. CICCHESI, A. MECCARIELLO (eds.), *La cura dell'anima*, numero doppio monografico della rivista «Per la Filosofia», XXXVII, 109-110 (2020); G. CHIMIRRI, *Cura. Salute, psicologia e moralità di una relazione* Trieste, Asterios, 2020.

<sup>3</sup> Questa è davvero un'opera monumentale. Cfr. A. MECCARIELLO, G. D'ACUNTO (eds.), *Mounier. Persona e comunità*, Napoli, Chirico, 2018.

<sup>4</sup> A. D'IPPONA, *Le Confessioni*, Milano, Rizzoli, 1992, p. 143 (III, 6, tr. lievemente ritoccata).

vi riflesso un raggio dell'infinito;<sup>5</sup> e insieme una sorte di calamita che ci cattura e domanda una relazione (pensiamo per esempio agli sguardi madre/neonato), o un amore speciale (pensiamo per esempio all'amore carnale nelle relazioni di coppia), e/o infine una qualche forma di cura.<sup>6</sup> Sul tema dello sguardo, del sesso e del pudore, l'Autrice si rifà tra altri a V. Melchiorre (*Metacritica dell'eros*), a sua volta suggestionato da Sartre (*L'essere e il nulla*).

Al tema della "cura" è dedicato il cap. 7 (pp. 173-221), che insiste soprattutto su quella sofferenza/disagio che paradossalmente può sia allontanarci dal prossimo – pensiamo all'indigente, al diverso, al vecchio o all'accattone (che teniamo a distanza, salvo gettargli magari una monetina dall'alto al basso anziché inchinarci per regalargli un sorriso e un momento di comprensione e conforto) – sia richiamarci al *dovere di assistenza*, come avviene in ogni professione tipica dei *caregiver* (genitori, insegnanti, assistenti sociali, psicologi, medici, forze dell'ordine, ecc.).

La nostra esistenza è marcata da un senso d'inadeguatezza, vulnerabilità, fragilità, incertezza, instabilità, paura, rischio, esposizione, ecc. Se la stragrande maggioranza degli esseri viventi sulla terra nasce e vive in buona salute, non così avviene nell'uomo, sempre esposto a ferite, traumi, malattie, ecc. Per questo è indispensabile al nostro sviluppo e sopravvivenza un rapporto non solo di *generica cura* ma persino di *compassione, simpatia, empatia* (tre termini che non sinonimi), *accoglimento, riconoscimento, fiducia, tenerezza*. Noi dobbiamo comprendere i nostri limiti (all'incirca uguali a quelli altri); dobbiamo aiutarci l'un l'altro; e dobbiamo infine *perdonare* l'altro quando sbaglia; come del resto imploriamo perdono quando siamo noi a sbagliare, in modo colposo o doloso che sia (cfr. cap. 8, pp. 223-264).

L'ultimo capitolo (pp. 265-303) è dedicato al tema della morte, vista come la separazione più inquietante e la distanza più radicale, poiché l'altro, il tu, spariscono per sempre dal nostro campo esperienziale. Epicuro, però, affermava sofisticamente di non preoccuparci della morte poiché fin quando ci siamo noi lei non c'è, e quando ci sarà lei non ci saremo più noi! Una prospettiva solipsistica – questa – che nega la *relazionalità* dell'umano, poiché noi, intanto, *vediamo* la morte dell'altro, che ci muore invero *dentro* l'animo nostro (dunque facciamo una qualche reale esperienza di morte già in vita); e la cosa è ancor più vera quando siamo in rapporti prossimi, affettivi e parentali col morto. Di là dello scacco e dalla fatalità epicurea, meglio allora intendere la morte come un'occasione di crescita, trasformazione, speranza, scoperta di nuove risorse e organizzazione di nuove risposte. L'altro, pur distante, vive e rivive sempre nel nostro ricordo attualizzante, nella memoria dei momenti passati con lui. Egli insomma, non ci lascia mai e la sua assenza fisica si fa vicinanza spirituale ed energia morale.

Alla luce di quest'accurata disamina del volume, ci permettiamo solo di osservare che la questione "distanza" copre anche altri ambiti che pur presenti all'Autrice non hanno potuto essere sviluppati maggiormente, come per esempio la distanza

<sup>5</sup> Ovvio riferimento a Levinas. Cfr. anche l'ottima miscellanea D. VINCI (ed.), *Il volto nel pensiero contemporaneo*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2010.

<sup>6</sup> Sulla sessualità ci permettiamo di segnalare il testo di G. CHIMIRRI, *Psicologia del piacere e mistica dell'eros*, Bologna, OM Edizioni, 2016.

in senso *topologico/topografico* e/o la distanza come *rifondazione del percepire*. La “distanza spaziale”, infatti, può offrire supporti concettuali a ciò che chiamiamo “realtà virtuale” con tutte le sue tecniche di manipolazione e dislocazione. Lo scrittore italiano Daniele Del Giudice (da poco scomparso) nel suo primo romanzo pubblicato nel 1983, *Lo stadio di Wimbledon*, ha spiegato che la distanza è un buon modo di avvicinarsi alle cose misurando sempre quanto si è lontani.

La distanza è l'intervallo tra un oggetto/cosa/evento e l'altro, che ri-configura nuovi parametri di socialità e di conoscenza (basti pensare alla diversa percezione di qualcosa se guardata da vicino o da lontano). Non si può vivere “a-distanza” ma non si può vivere “senza-distanza”: ecco il paradosso della nostra condizione, l'essere vicini e nel contempo lontani. La relazione umana sembra non abitare nella vicinanza ma nella *singularità della distanza spaziale* che è un *modo di abitare il mondo* e di *vivere la differenza* tra il Sé e l'Altro.

Forse oggi, più che mai, urge una vera “cartografia della distanza” per meglio orientarsi nel mondo. In ogni caso, il volume della professoressa Donatella Pagliacci rimane un ottimo prontuario per attrezzarsi a *vivere creativamente* la distanza in quei tempi di pandemia che hanno stravolto e ricalibrato tutti i margini e i significati delle distanze (distanza di sicurezza, distanza in tutti i luoghi chiusi e aperti, forzate distanze dai malati, ecc.). Un testo dal quale i suoi studenti e tutti i suoi lettori impareranno certo molte cose eticamente fondamentali e fenomenologicamente valide per la loro esistenza.